

(Filosofie d'amore e di vita)

1. Quant'è simile al morire
il rantolo d'amore

I RITMI DELL'ERBA
Molti credono osceno
L'amore dei vecchi
Ogni ruga un peccato
Ogni vena un ludibrio
E
Angelico il coito veloce del ragazzo
Che ignora i ritmi dell'erba
Dell'erba che copre di verdi carezze
Il tuo corpo assetato
Magnifica donna
...Se mai tu guardasti
la foglia crescente
i vitigni
e perfino l'ortica
il mio amore pungente
avvolgente
darà dolce amica
un lentissimo abbraccio mortale

CICCIONA

Non importa se i poeti cantano
Fianchi di giada
E labbra di fragola
E seni di giglio

Nel corpo tuo disfatto
Umidore di terra buona
Gazzella rinchiusa
Grida amore
Al deserto

E nuotano meduse
Astronavi d'acqua
Nel liquido verde dei tuoi occhi
Pozzi vuoti d'amore
e carezze
Risa di bimbi
sul tuo guaìto
di cane ferito

IL FANTASMA

Ho pupille sulle dita
Da passare sul tuo seno
Di fragola acerba
E orecchi
Celesti sulle mani
Che ascoltano
Il tuo cuore scalciante

Ma
Il viso mio
Bianco
È bocca di cobra
Per morderti il fianco
Ansante

Ingoiarti e scopirti un fantasma
Nel buio inquietante

CURIOSITA'

Indagando l'alfabeto esotico
Delle tue fossette
Che con agili dita
Sprofondo
Umidori salati sento d'ansia

Il pensiero che sale
E s'attarda
Sulla papilla ansante
Dei tuoi folli pensieri

COLLAGE

Estenuata ricerca per la donna dei sogni

Ochi orientali
Nel viso di allusiva mulatta
E cosce d'ebano
Su ginocchia di cerbiatta
Capelli d'oro marezzati di fuoco
Per un collo scandinavo
E labbra granata
I seni tremolanti
Di melograno sul busto di giglio

La donna del sogno
Ha sciame d'api
Nel miele del cavo tronco
E foglie rosa
Su dita di giunco

Un mostro a vedersi
Angelica
Al mio vasto
Bisogno d'immagine

ACCADE

Mi accade ti accade
Accade
Che il sasso di uno sguardo
Dimeni l'acqua del mio stagno
Dove anguille apprensive
Attendono il precipite lampo d'amore
E
Spento dapprima
Ciclopico poi come sciabola
Luce
Gorgoglio sorgivo
Venga il dio dalla freccia sanguigna
A beccare tra i petali spenti
Stami avvizziti
Profumi perduti
Con sciamare d'ali ingenua e tardive

E mi accade
Ti accade
Che il fuoco divampi
Dolore piacente
Sui brividi viola di attese punite
Il mio smorto stendardo
Sul monte di morbide sete

2. La farfalla
è la vecchiaia del bruco

L'AMORE NEGATO

Suchiare col latte
Piaceri negati
A capezzoli esigui
Su seni vasti
E distesa marina di ambrate dune
Brividi
Piccoli gridi accasciati
Cacciati coi morsi

Peccati forse
Cercate con piccole dita l'insetto astruso
Nascosto
La ninfa
La linfa
E il ritrarsi caparbio
Annodarsi
Negarsi

Con occhi sgranati di bimba invecchiata
Ritrosa
Gazzella che danza
Sui chiodi sui nodi
Crespati
Morente farfalla
su fiori mai nati

DONNA D'OMBRA

Una tela grande
Riflessi di pavone nei molli gesti
Della danza
Lattea fanciulla
Piedi di seta
E il cielo stregato di ieri

...se hai visto il mio quadro
dipinto
col molle pennello
dei segreti pensieri

LA TRAPPOLA

Dietro la ruga scavata dal sorriso
S'annida
Il ragno nero dell'angoscia che tesse trappole
Fatali
A chi s'affaccia sul nero pozzo del tuo sguardo

E intanto
Fa e maga
La mano mima voli di farfalle
Catturando l'anima di fioriti profumi
Temo la gioia
Come miele che affoga la mosca

Gioca pure a rimpiattino scappa-fuggi-torna
Interminabile sequela
Tu goccia di veleno
Nel cuore di una mela

LABIRINTO

Farfugliando con dita
Affannose
Il tuo nero labirinto
Dove incauto Minotauro
Sprigiona il suo murlo
Sfonderò con la forte
Bipenne
Il tuo muro di nebbia

Se col filo di luce
Mia Arianna sarai
Tu guida notturna
Se l'entrare
L'uscire
Non sarà conoscenza
Ma vile scemenza
Solo allora il mistero
Mi dirà che la luce
È più nera del nero

CONFINE D'OMBRA

Occhio sinistro di luna
Appollaiata sul flauto d'ombra
Guarda
E la cruna del mio scettro ascolta

Occhio diritto di solo
Barbaglio inquieto
Mano
Dita di fiato
Guarda
E la cruna del mio scettro esplodi

Avrei di che odiarti
Per la mazza
Che sul pozzo del mio oscuro amore
Abbatti

Pendolo del tempo
Adunca falce di luna
Che gelo e fuoco
Sul mio scettro aduna

UMBILICUS MUNDI

Perché giallo il cielo basso del tuo sguardo
Dove tramontano misere grazie
Che in sogno apparivano a me
Quando spesso c'era il vuoto
Nei miei fine settimana?
Perché bello è accostare le mie rughe
Di carta
Alle vene tue azzurre
E incipienti calvizie
Alle dolci sevizie
Di bimbo mai sazio

Ora
Che nubi di sporca grisaglia
Ti svolazzano sopra la pelle
Scavo tenere tane
M'invaio
Mi avvolgo
M'adagio e distolgo i pensieri giù in fondo
Dal bello che giudica
Unanime
Il centro del mondo

PRENDERO'

Prenderò con mano certa
Il tuo respiro giallo di veleni assopiti
E intanto
Appollaiato sullo sguardo viola della notte
Discuterò di Dio
Coi falchi di pietra arcigna
Sussultando al lampo intuitivo di me
Granello di niente
Cetra di vento sul passaggio lieve
Dei tuoi sorrisi

La chiave dei tuoi sensi fuggitivi cerco
Nel confuso ciarpame
Strascico piedi di pulcinella d'acqua
Sul tuo vestito incollato ai vetri scheggiati
Da sciame d'api
Se la mia sete fosse vera sapienza
Vorrei
Che un pizzico di sale rigovernasse
I miei pensieri

Ma
Non sarà scordata l'impronta del tuo sguardo
Acciaio d'oro
Fumo d'incenso
Froglia di toro
Voglia d'immenso

AMORE-ODIO

Cieli di marmo nella pozza d'acqua
Pause di piombo
Nel nostro rapporto

Io che guadagno il largo
In una finta laguna
Dove gondole di zucchero
Affondano
Sotto i colpi di vento

E' una storia insensata
Come ipocrita
E falso mi suona
Il tuo amore fraterno
Di chiocchia
Di iena irridente
Di eterna perdente

DAMMI

Dammi il peso di un bacio
E il solco immateriato d'una carezza
Che incida all'osso i ricordi e le gioie mancate
Tendimi ansante la mano
Pelle di tenebra
Affanno che attira e respinge

Troverai quel senso di sonora pienezza
Contraltare di vuote giornate
Senza guizzi d'occhi
Cenni di labbra
Fremiti al seno

Stringi e per favore soffoca il bimbo viziato
Che è questo amore piccolo borghese
Fatto d'incauti appuntamenti
Ciabattare su scale rimbombanti
La pazza che suona alla porta
Campanelli di genziane

E tu fuggi
E rincorri il mondo che ti chiude il fiato
Nel vuoto scenario del tuo vergine seno
O donna

L'AMORALE

Ridisegnare la mappa dell'osceno
Vorrei
Come andare per campi e cogliere fiordalisi
Azzurri veleni
Vorrei cupole enormi in città
Come tette materne avvolgenti
Ed oscuri meandri
Dov'è quieto stare adagiati
In segosi pensieri
E toccare la gente con grazia
E sorrisi
E sentirsi puliti

Sfogliare labbra come petali ros
Sbirciare innocenti dove sboccia
la cosa

Qua
Dove gente coltiva succhi perversi
E mentono gli occhi profondi
Con labbra appese a interminabili rosari
Cacciando saporosi pensieri
Da coltivare nel segreto giardino
Ben sepolto
Sotto il buio piumino...

3. Il moralista uccide
col veleno
delle occasioni perdute

INVECE

Nello scintillio delle tinte che violentano
La mia sete di pace
Consistente ora appare una voglia di buio
O penombra
Dove in segreto possa coltivare
Pensieri

Come dopo sontuose fanciulle
Ma vuote
Una carezza della tua mano contadina
Scavata
Da secoli di contatti terrigni
E dopo una cena d'élite
Una nobile fetta di pane
Nel latte
Da succhiare in religioso
Silenzio

IL PITTORE PAZZO

Quando il gabbiano grida impietoso
La folle corsa
Alla grande esplosione
Quando il seme rifiuta la zolla
Memore
Di osceni travagli in provetta
Quando i bambini nascono vecchi
D'immagini ottusi
Prigionieri di giocattoli
Alieni

Quando il sorriso si svuota d'amore
Allora
Dei pazzi dipingono ancora
Farfalle
E donne
Fasciate di vento
E dal soffio di verdi poesie.

L'ONOREVOLE

Nella tasca una sola moneta
Tu che andavi
La fronte levata
Nell'alto palazzo

Hai due stracci
Due sporche ciabatte
I capelli incollati le cipse
E poi puzzi

Non vali più niente
Onorevole
Faccia perdente

IL FARISEO

Pasciuto d'orazioni
Pregava distratto
Certezza del giusto
Contro il povero cristo
Schiacciato là
Contro il portone

E intanto montava
La marea di fango
Lacerato il velario
Del Tempio
Miscredenti rabbiosi
Alzavano il capo
Come il gallo che beve

E fu che io vidi
Dalle nicchie d'oro
Di tutte le chiese
Scendere un'ombra

Forse un Cristo dubbioso
Verso gli atei
Discese.

STORIE DI LADRI

Occupava il mio giorno
Dalle sei del mattino
Una doccia pudica
La testa inclinata
La messa
Preghiere
Per amici e nemici

Domenica
I preti
Confessioni
Segreti

Corridoi del potere
Vasi comunicanti
Con le fogne del sapere

Un Dio esiliato
Ha lasciato gli altari

I poeti i pazzoidi i barboni
Hanno rubato Dio

Forse anch'io.

HANNO RUBATO DIO

Ridateci Dio
Voi che ne tenete il geloso segreto
E piovete sassi
Sulle miserie degli uomini
Un Dio che ride
E diffonde la gioia
Non rauco tormento
E latrato di vendetta
Per i nostri piccoli sgarbi

Ridateci il Dio
Delle rane che invocano pioggia
E dei fichi
Che sudano miele
Che rotò mille mondi
E gli atomi e i cavi
Meandri
Della coscienza

Se non lo daretè
A chi ha sete
Giuro
Voi lo perderete

4. Dio mi liberi
da chi si sente nel numero dei giusti

DEDICATO AI BUONI

Non amo appartenere al numero dei giusti
Di chi ha fatto l'elemosina
Per mettersi in pace
Di chi dona il vestito
Passato di moda
Di chi è puro
Con suo disappunto
Di chi è in pace
Perché schivato da tutti

Perché sentirsi cattivi
Serve a nutrire il dubbio

Dio mi liberi da chi si sente
Nel numero dei giusti

MIA CERTEZZA E' L'INCERTO

Mia certezza è l'incerto
Nella frana gioiosa di mille persone sicure
L'incerto
È la vita di gialla gramigna
Stizzita
Avvizzita e tenace
L'incerto è domani
Che pigola sogni
Che rantola incauti bisogni

Mi sento sganciato dai "buoni"
Che vivono in troni
Di gloriosa certezza

Non è poi bontà tollerare i diversi

Tu che vivi
Nel murato castello delle tue certezze
Non pensare
Che sia triste e deluso chi è passato
Bussando
Al tuo bozzolo chiuso

UTOPIA

Ali di pinguino per volare sott'acqua
E leggerezza di tricheco
Per volare tra gli iceberggs
Così vedo la spensierata ingenuità del poeta
Incapace di camminare
Con la testa eretta
E le mani intente a ricevere doni

Io conosco la stretta amara degli applausi
Che suonano
Falsi
Mentre lingue aguzze
Ti strappano i visceri
Stanchi di mangiare pane e gloria

Prego Dio che la gente si ricordi
Dei poeti
Quando
Stretta da imminenti pestilenze
Essi scolpiranno parole
Degne
D'essere considerate preghiere.

IL GIOCO DELLE APPARENZE

Implacabile l'occhio che giudica
Il sapore dal colore
La dolcezza dalla buccia
L'armonia dei suoni
Dalla pelle del pianista
Ho scoperto ineguagliate armonie
Dal tattile amore di visi sgangherati
Emozioni brucianti
Dal contatto
Con la ruga avvizzita
E il bel seno
Una fredda distanza

Ora
Intendo la serena demenza dei ciechi
Dalle mani e dai sensi
In noi spesso sopiti
Essi
Devono amore
La mia insana speranza tu avverti
D'esser cieco
Con gli occhi più aperti.

IL MENEFREGHISTA

Ma quanto ti piace
La cronaca nera
Il carnaio il marciume

La sera poi
Godi
Con l'occhio alla birra
E l'altro alla fica

Ti senti protetto felice

A fatica
Rimeni quel grosso sedere
Sul molle divano
Che al centro del mond
Ti colloca l'ano.

IN NOME DI DIO

Le Crociate gli Albigiesi
La tortura per le streghe
I massacri delle Sette
La Quaresima
I fachiri
Poi l'ascetica i cilici
Il digiuno i roghi i riti

Ho stuprato per la Razza
Ho anche ucciso per Allah
Ho patoto per la Fede

Un sorriso
Forse esiste il Paradiso...

PROFEZIA

Quando il pane nero
Sarà il pane dei bianchi
Quando violentare la nera
Sarà una vendetta
Contro i padroni neri
Quando "negro"
Significherà "vincente"
Quando i bianchi saranno feccia
Della terra
Pregherò allora il bianco Cristo
Dei bianchi
Che mandi dal cielo
un altro Vangelo...

IL BESTEMMIATORE

Rideva Dio di tenerezza
Quando l'uomo inascoltato
Dagli uomini
Sputava bestemmie
Verso il Sommo

Come la madre sorride
Al suo cucciolo quando le tira
Disperato i capelli
E conosce solo il caldo
Del suo seno

5. Inflexibile con tutti...
Indulgente con se stesso...

SDOPPIAMENTO

C'è un altro nella stanza
Che consuma il mio letto
Che usurpa i miei sogni
Lui dimena i miei quadri
Ripensa i miei gesti
Lui dice al mio posto quel che vivo
Con colpa
Lui ama gli amori che non oso sperare

Lui tocca
Lui sporca
E deturpa

Riconosco in me stesso un'infanzia veloce
Il mio doppio che ride una favola atroce
Libellule senza lo stagno
Una mosca feroce
Nella tela
Di un piccolo ragno.

CIN-CIN

Rombando accolgo
Il volo obliquo
Delle tortore
A pelo d'erba nel mio giardino
Voli grigi e strusciati
Come petali secchi
Su antichi tappeti

Sciolgo il nodo
Di assenti capelli
Io che Arianna
Vorrei dipanasse il mio filo
Nel contorto cammino

Sciama il giorno
Sbrana il sole con fauci sanguigne
Mascherato nel mio disappunto
Sondo l'ombra
Con spade di fumo

Sono odori sapori rumori la vita
L'antica famiglia
Come un tappo
Di vuota bottiglia.

SE

Se di legno fosse la mia mano
Sandalò profumato sarebbe
O tenue vimini forse
Canna palustre
O ramo invaso da rabbiose termiti

Il corniolo vasto
Che mi ricorda perdute innocenze
L'infanzia e il freddo dei miei umili inverni
Diventa pialla paterna
Manico di rombanti martelli
Tagliere inciso del pane
Mestolo zoccolo intarsio e spettro di bara

Ma se di pane fosse
La mia mano vecchia e intozzata
Sarebbe un tozzo secco di biada
Il mio pianto rugiada

INFANZIA

Ho succhiato col latte i succhi verminosi
Della nullità
Che affonda i miei sogni
Nella casera
Dove stallatico e cicche mille volte fumate
E raccolte
E fumate era l'unico odore

Ah! No
Quel dolciastro di piscia
Dagli stracci dove ragazzini
Dalla grossa testa
Sgranavano occhi rossi su bocche esangui

Inseguivo cavalli e draghi
Sgli scrostati del mio cielo di tavole
E il mondo
Volava sul dorso dei sogni
Al sonno notturno di galli insonni
E di mucche misteriosamente proliferanti

Ho capito
E' nato lì il mio amore del mondo
Solo tardi ho capito
Che era l'odio
Travestito.

PATRIARCALE

Taci cane
Amante servile che dimeni la mozza coda
E di fame infossi i fianchi
Se ti manca il padrone

Mi ricordi le rabbie contadine
Ingoiate in millenari silenzi
Quando
Il padre infieriva su figli crostosi di tigna
Sull'erba tenera di fanciulle sfiorite
Su mogli gonfie di feti
Ma
Si spezzava al passaggio dell'ombra padrona

Mi ricordi miserevoli case di fumo
E polenta
Sorrisi sdentati
Cici andati su sedie sgangherate
Bestemmie in silenzio
Ché Dio gravava
Sulle piaghe degli uomini

Strega e madre che ti fai cacciare
I figli in pancia
Biascicando preghiere
Ti fai usare e se parli son botte...

QUANDO DIPINSI

Quando dipinsi la prima donna non vidi
Che segni svincolanti
E palpiti rosa e brume di capelli
Senza accordo tra loro
Poi
Battiti di ciglia
E bianco d'occhi
E colline digradanti
Languore d'avorio e incanto di conchi d'ombra

E infine si sciolse la linea finissima
In gorgoglio d'acqua sorgiva
Il tremore divenne un sussulto
Ambrato di tigre

Sbadiglio annoiato nelle sere più pigre.

6. Ho bisogno di te
Critico imbecille
Come il bacio di Giuda
Fu necessario a Cristo

NARCISO GIALLO

Pescavo la mia ombra nel fiume con esile canna
Sporgendosi nubi curiose
Con mani febbrili
Il mio gioco
Non gioco
Il sole più fioco

Tendevo la lenza
Uno strappo
E con l'urlo
Inattesa violenza
Uno straccio sull'amo era appeso

Era l'anima vuota
E con essa il mio sogno
Nel vuoto rappreso

NARCISO VERDE

Vedo una folla di progetti
Che il lieve peso ha dei passi
D'una colomba nel cielo
Quando l'urna dei ricordi spalancata e fonda
Mi travolge
E non ha nulla d'inquieto in fondo

Ma
Contro il senso del tempo
Non coltivo pietre da seminare in giardino
Prato segreto
Dove il vento dorme
Fiato d'uccelli
Bava di ragno

Credo il mondo una pista esibita
Al mio sforzo rampante
Ed è un molle mare d'acqua
Per me cretino
Che non so nuotare.

NARCISO ROSSO

A che serve gridare
Il dolore
Al tuo cane
Al tuo giorno
Svuotato dalle ore?

Intraprendo un consunto sentiero
E i miei piedi
Più lenti
Più lesti
Van strusciando
Pensieri molesti

Voglio il mondo
Arrogante pretendo
E la fama e l'applauso

Con rabbia
Di cala in fondo

Ma
Cantate canzoni di morte
A chi pena
In attesa che l'aiuti la sorte.

NARCISO VIOLA

Ho recitato lacrime
Per farmi compatire
Per trarre gli altri
In pena
Al mio morire

Un calcio al sasso
E l'occhio vitreo sopra la Tv
Nessuno sente il brivido
Che scorre e scuote
Il masso
Deposto sul mio ingresso

E allora rido
E pazzo sfondo i vetri
Che stanno sul tuo cuore
Infame amore
Perché tu possa dire
Che sono un cane

E lasciami guaire.

NARCISO NERO

Sulla mia nuca
S'allarga un campo vuoto
Per occhi chiusi che guardano
Indietro
Sono solo e non segue nessuno
Allargo con tozze mani un passaggio
Tra i rovi
Cerco il varco per sentirmi migliore

Sento il vociare di raggiunti bersagli
Non vedo il mio
Che s'allunga sul piano
Del tempo e dei luoghi

Fossi a Roma Parigi Berlino...

Apro gli occhi
Sono dentro un tombino.

NARCISO BLU

M'ha lodato
M'hanno lodato
Ho tremato
Un per cento ribellione
Novantotto compiacenza
Uno ancora di vertigine

E ho scoperto
In un metro e sessanta di me
Sei silometri di sogni
Repressi
Per montagne di nemici distesi
Sul mio sentiero

M'hanno lodato
Per una scheggia dipinta
E m'assale un pensiero
"Io sarò nella Storia"

ma sarà vera gloria?

BRINA

Un filo bianco
Nella barba incolta
Un'angoscia tenera
Per il mio tempo
Che attende la brina
E l'aria fina
Che non è primavera.

"Pensieros" è stato stampato nel mese di gennaio 1995 da Grafiche Crivellari, Treviso.